

◆ **Botta e risposta tra i due leader. Il segretario ds: «Siamo noi la casa del centrosinistra»**  
Il professore: non sono andato neanche col Ppi

◆ **L'ex premier: «Il mio obiettivo è molto forte ed è la proposta dell'Ulivo»**  
Una ipotesi pronta per il futuro»

◆ **Per quel che riguarda le candidature per le Europee, l'Asinello userà il metodo dei «saggi», come Confindustria**

IN  
PRIMO  
PIANO

## «Non sto col Pse, cerco un nuovo riformismo»

### Prodi dice no al pressing di Veltroni. Il 27 marzo parte il treno dei Democratici

PAOLA SACCHI

ROMA Romano, il Pse sta diventando «la grande casa della sinistra e del centrosinistra», in Europa stanno accadendo fatti nuovi, nel Ppe ora c'è anche Berlusconi, «vivo in un tempo bipolare», il tuo posto quindi non può che essere nel Pse, mi riceve difficile «immaginarli seduto vicino» al leader dell'altra sera, mentre si spiegavano i riflettori sul congresso di Milano. Prodi ribadisce il suo no («L'ho già detto al Ppi e lo dico anche a Veltroni»), ma osserva che l'obiettivo è quello di «riunificare i riformisti europei», perché in Europa «c'è qualcosa di nuovo» e «mi ha fatto molto piacere aver sentito parlare al congresso di Milano di terza via», visto che quando lo faceva io c'erano «ironie e diffidenze». Il segretario del Ds a stretto giro di posta gli risponde dicendo che la sua è una risposta «interlocutoria» e, quindi, già per questo «un fatto positivo». Un dialogo a distanza quello tra Prodi e Veltroni, svoltosi, nelle dichiarazioni battute dalle agenzie di stampa, ma preceduto

anche da una telefonata nella mattinata tra i due. Mentre i Democratici fissano la data della partenza del loro «treno»: il ventisette marzo dalla stazione Termini. L'invito a Romano Prodi ad entrare nel Pse viene rilanciato dal leader di Botteghe Oscure nella mattinata a Milano, dove si è recato a «Il Corriere della sera», dove ha incontrato il direttore Ferruccio De Bortoli, e più tardi si è recato per un'altra visita all'Assolombarda. Lasciando via Solferino ai cronisti che gli chiedono un commento sulla risposta negativa già data l'altra sera da Prodi al suo invito ad entrare nel Pse, Veltroni dice: «Sapevo benissimo che Romano in prima istanza avrebbe risposto così al mio invito». «Peraltro - osserva - è un invito alla riflessione sulle prospettive di una evoluzione del sistema politico europeo, dentro il quale Prodi credo ritrovi quelli che dice di apprezzare». Evidente il riferimento del leader diessino al discorso sulla «terza via» fatto da Tony Blair. Veltroni ricorda quindi a Prodi che il suo posto non può che essere in quella «grande casa della sinistra e del centrosinistra» che sta diventando il Pse. «Viviamo in un tempo bipolare - dice Veltroni -

e nel Ppe stanno accadendo cose rilevanti come per esempio l'adesione di Berlusconi, che è certamente un fatto politico nuovo». Per il segretario Ds «un uomo come Romano Prodi potrebbe svolgere una funzione analoga a quella che Jacques Delors ha svolto nella storia del socialismo europeo e francese».

**ACHILLE OCCHETTO**  
Oggi con altre personalità illustrerà un progetto per l'Ulivo

«Passa poco tempo e arriva la nuova replica di Veltroni: risposta «interlocutoria» quella di Prodi e «considero già questo un fatto positivo». Per il segretario Ds è scontato che «Romano oggi non si iscriva al Pse». Ma «se la si legge bene, la sua non è una risposta che non si fa carico delle novità registrate dal fatto che se c'è una terza via questa sta dentro il Pse. Io stesso mi sono impegnato per un Pse nelle sue articolazioni aperte e capaci di unire i diversi riformismi». Il dialogo resta in piedi, ma intanto il «treno» dei Democratici parte. La presentazione ufficiale del movimento guidato da Prodi, di Pietro e Cento città avverrà alla stazione Termini il ventotto marzo. Il sindaco Bianco annuncia che si sta lavorando sul programma. Per quanto riguarda le candidature una cosa però sembra già decisa: ricalcherà la stessa procedura dei saggi di Confindustria: «nomineremo - dice Bianco - comitati di saggi e garanti per verificare le candidature». Al coordinamento politico che sarà permanente verrà affiancato un «comitato dei novantasei», una sorta di parlamentino «con presenze accentuate della società civile». Intanto, oggi conferenza stampa a Roma nel corso della quale Achille Occhetto e altri esponenti politici illustreranno il progetto per ricostruire l'Ulivo, pur restando ognuno rispettivamente nelle forze politiche d'appartenenza. E, intanto, però parte che sul «treno» dei Democratici, siano già incominciate discussioni, nelle varie regioni, per come devono essere occupati i posti a sedere...

### Presidenza Ue incompatibile con la direzione d'un partito

ROMA Né il presidente della Commissione Ue né i commissari possono dirigere un partito politico. Possono farne parte, certo, ma non con funzioni di guida. E una delle incompatibilità stabilite, per chi ricopra cariche istituzionali nell'Unione europea, dai due codici di condotta che la stessa Commissione dovrebbe approvare la prossima settimana. La decisione di stabilire delle norme di comportamento che assicurino indipendenza e trasparenza dell'esecutivo comunitario era stata presa nelle settimane scorse, per iniziativa del presidente Santer, a seguito degli scandali che hanno scosso il «governo» della Ue. Tra le altre incompatibilità fissate dai due documenti, dei quali le agenzie ieri hanno diffuso anticipazioni, ci sono quelle relative a eventuali conflitti di interesse economico che possano riguardare non solo i commissari e il presidente, ma anche i direttori generali. Il pacchetto prevede inoltre anche un codice deontologico per i funzionari. L'adozione dei codici di condotta è solo una delle misure messe in campo nelle istituzioni comunitarie a seguito dello scandalo che, qualche settimana fa, ha rischiato di travolgere la Commissione Santer. Nei prossimi giorni dovrebbero essere resi noti i risultati dell'inchiesta che lo stesso esecutivo ha affidato a tre «saggi» incaricati di analizzare le accuse di corruzione e favoritismi rivolte, in particolare alla commissaria francese Edith Cresson e allo spagnolo Marin. Alla fine di gennaio, inoltre, i leader socialisti, a Vienna, hanno deciso l'istituzione di un gruppo di lavoro, coordinato dal cancelliere austriaco Klima, che ha redatto un rapporto sulle riforme necessarie ai vertici della Ue. Fra queste sono previste misure di moralizzazione. Se, come appare probabile, i codici di condotta verranno varati nella loro formulazione attuale, la norma sulla incompatibilità con un incarico di direzione di partito potrebbe avere qualche effetto sulle chances della candidatura di Romano Prodi.

## Si dimette la giunta della Regione Lazio

### La crisi dopo un braccio di ferro con il Ppi. Badaloni: «Scelta inevitabile»

ROMA Fallite le ultime mediazioni, si è consumata ieri sera la crisi della giunta di centrosinistra della Regione Lazio. Nel corso di una riunione straordinaria tutti i gruppi politici - ad eccezione di Rc - si sono pronunciati per le dimissioni del governo presieduto da Piero Badaloni come premessa necessaria a una «verifica radicale» nella maggioranza. Poco prima delle 22, poi, la giunta ha rassegnato le dimissioni. «È una scelta responsabile - ha dichiarato Badaloni - che ha il fine di accelerare il chiarimento tra le forze politiche della maggioranza che ha governato la Regione in questi anni e consentirgli già a partire dal Consiglio della prossima settimana di superare l'incertezza che si trascina ormai da troppo tempo».

Badaloni fa intendere che confida nel raggiungimento di un accordo tra le forze di maggioranza per la ricomposizione della coalizione. «Occorre un patto politico e di programma per la fine legislativa - ha infatti aggiunto - che dia forza e rilanci l'azione del presi-

dente e della Giunta, garantendo un sostegno forte di tutte le componenti dell'attuale maggioranza».

Tutto era cominciato con la richiesta del Ppi di rafforzare la propria presenza in giunta, dopo il passaggio dell'assessore Romolo Guasco - in quota ai Popolari - nelle file dei Democratici di Romano Prodi. Il Ppi, deciso a chiedere le dimissioni di Guasco, ha rifiutato l'offerta di Badaloni di un assessore in più, quello agli Affari Istituzionali, chiedendone due. Il braccio di ferro si è trascinato per alcuni giorni, coinvolgendo le segreterie nazionali dei partiti. Ma anche l'incontro di ieri tra il numero due dei Ds Pietro Folena e il leader dei Popolari Franco Marini non è servito a trovare una soluzione. Dietro la vicenda, sembra profilarsi anche la preoccupazione del Ppi per le prossime elezioni Europee e per il peso crescente dei prodiani. Di qui anche l'accusa al presidente Badaloni - che però non ha aderito ai Democratici - di essersi schierato con la nuova formazione politi-

ca. Badaloni ieri ha definito le sue dimissioni «costruttive». «Mi auguro - ha detto - che servano ad «uscire dalla palude» per raggiungere il chiarimento necessario, e che se ne faccia tesoro per rendere stabile la governabilità di questa regione». Alla domanda se ritiene che sulla decisione abbia pesato la nascita del movimento Centocittà e l'adesione di Guasco, Badaloni ha affermato che questa «non è che una delle tante novità che si sono succedute in Consiglio». «Questo - ha proseguito - fa parte della vita politica. Credo siano stati dodici i consiglieri che in questi anni hanno cambiato posizione politica». A chi gli ha chiesto se intende passare con Prodi, Badaloni ha risposto: «Io sono nato come candidato super partes e il mio impegno è di mantenere questa linea. Mi auguro lo stesso impegno da parte di tutti». Secondo il segretario regionale dei Ds, Domenico Girardi, «questa crisi costringe e aiuta a sciogliere i nodi. La coalizione deve trovare solidità politica».



Piero Badaloni

## Federalismo, nascono anche le macroregioni

### La settimana prossima il testo. Primo sì del Senato alle nuove norme sul fisco

LUANA BENINI

ROMA Sulla bozza di riforma federale dello Stato, che il ministro Giuliano Amato ha messo a punto e consegnato nelle mani dei ministri, si continua a lavorare, in vista della riunione dell'esecutivo di martedì prossimo. Contributi importanti sono già arrivati dal ministro Oliviero Diliberto e dal sottosegretario Franco Bassanini. Ed è prevedibile che la discussione non sarà facile. Il ministro per gli Affari regionali, Katia Bellillo, pur apprezzando, auspica «aggiustamenti» sulla materia che riguarda i piccoli comuni. E i piccoli comuni, da parte loro, si sono già sentiti. Nel testo si dice che «i comuni con popolazione inferiore al minimo stabilito dalla legge, ovvero situati in zone montane» esercitano «anche in parte le loro funzioni mediante forme associative». A loro questo accorpamento non va. Renzo Lusetti, ppi, definisce la bozza «troppo regionale e poco comunitaria» e contesta il riferimento all'elezione diretta del presidente della regione. Ma da Vincenzo Cerulli Irelli e da Mario Pepe (presidenti, rispettivamente, delle commissioni bicamerali per la riforma amministrativa e per gli affari regionali) arrivano commenti positivi: «Un buon punto di partenza».

D'Alema è determinato. L'ispirazione federalista, dice, «è una delle scelte programmatiche di fondo del governo». E con questa iniziativa si «vuole esercitare una funzione di stimolo per il Parlamento a riprendere un coraggioso impegno riformatore». Oltretutto la riforma amministrativa «richiede una nuova cornice costituzionale». Dunque, avanti tutta. Ieri si è aggiunto un altro tassello al quadro generale: è arrivato il primo sì del Senato alle nuove norme sul federalismo fiscale che delegano il governo ad emanare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge uno o più decreti legislativi sul finanziamento delle regioni a statuto ordinario. Secondo il

ministro Visco, dalle nuove misure arriverà alle regioni un gettito di circa 42mila miliardi.

La bozza di disegno di legge costituzionale è composta di 22 articoli che vanno a sostituire gli articoli dal 114 al 133 del titolo V della Costituzione (il ventiduesimo articolo sostituisce il primo comma dell'art. 135 e muta la composizione della Corte Costituzionale: si inseriscono quattro eletti dalle regioni con modalità stabilite con legge costituzionale).

L'ordinamento federale della Repubblica ha i suoi fondamenti nello Stato, nelle regioni, nelle province, nei comuni e nelle città metropolitane. Queste ultime possono costituirsi «nelle aree metropolitane individuate dalla legge dello Stato». In tale caso si potrà procedere alla soppressione o alla modifica delle Province stesse. Regioni, Comuni, Province e città metropolitane «sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni». Si rovescia l'art. 117 e si definisce la potestà legislativa

che spetta allo Stato: politica estera, rapporti con le confessioni religiose, difesa e forze armate, moneta, ordine e sicurezza (ad esclusione della polizia amministrativa locale), cittadinanza, stato civile e anagrafe, ordinamento civile, commerciale e penale, giurisdizione e ordinamenti giudiziari, tutela dei beni culturali e ambientali, determinazione dei livelli di garanzia riguardanti i diritti sociali che devono essere assicurati su tutto il territorio nazionale, legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Province, Comuni, città metropolitane, dogane. Allo Stato anche la «disciplina generale» su istruzione, ricerca protezione civile... Sulla base del principio di sussidiarietà, la legge statale o regionale può attribuire nelle materie di rispettiva competenza potestà regolamentare anche ai Comuni. Una particolarità: «La legge regionale promuove l'equilibrio della rappresentanza elettiva fra i sessi». Autonomia finanziaria per Regioni,

Province, Comuni e città metropolitane, mitigata da un «fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante» e da «trasferimenti straordinari» da parte dello Stato. Federalismo fiscale: possibilità di applicare tributi «secondo i principi generali determinati con legge dello Stato». Le Regioni possono ratificare intese con altre regioni ma anche accordi con Stati, previo assenso del governo. Lo statuto di ogni regione disciplina, fra le altre cose, la forma di governo, i casi di scioglimento anticipato dell'Assemblea. Per il presidente della regione si prevede l'elezione diretta, salvo che «lo statuto regionale disponga altrimenti». Viene istituito il Consiglio regionale di giustizia cui spettano «funzioni su reclutamento, assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari nei confronti di magistrati onorari, nonché l'organizzazione dei relativi uffici». La regione, infine, determina numero e dislocazione delle sedi giudiziarie nel suo ambito.

### I sindaci toscani: «Ora le riforme E non siamo tutti con Centocittà»

FIRENZE Un giro di telefonate e l'idea è nata rapidamente. Undici sindaci delle principali città toscane, tutti appartenenti al centrosinistra (dieci diessini e uno del Ppi) lanciano l'allarme per quella che rischia di diventare una pericolosa identificazione tra Centocittà e i primi cittadini in genere. Un'identificazione che, paventano i sindaci toscani, potrebbe mettere a rischio il processo di riforma federalista. Ed ecco la proposta: un incontro a livello nazionale tra tutti i primi cittadini del centrosinistra. Da fare al più presto. Gli undici sindaci di Arezzo, Carrara, Massa, Empoli, Livorno, Firenze, Viareggio, Pisa, Pistoia, Prato e Siena, hanno preso carta e penna segnalando «la possibilità di un blocco della battaglia delle autonomie». Mettendo in guardia dal rischio di identificare le scelte politiche personali dei sindaci di Centocittà con l'insieme dei sindaci, «perché ciò indebolisce oggettivamente la possibilità di un rilancio in tempi brevi della battaglia delle riforme». Il presupposto è che le ormai vicine scadenze elettorali possano creare un clima difficile, una situazione delicata per il processo di decentramento e di riforme aperte con le leggi Bassanini. Un rischio da evitare ad ogni costo. Un blocco infatti, porterebbe un danno grave «al sistema delle autonomie e al paese nel suo insieme». Per questo c'è bisogno di rilanciare subito l'iniziativa con l'obiettivo di fare riprendere il cammino federalista. La necessità, è aprire una fase in cui il processo di riforme passi dalle parole ai fatti. Più poteri, più gestione diretta, meno vincoli. E allora ecco l'appello a tutti i sindaci del centrosinistra per promuovere un momento di incontro e di confronto. «Vede - spiega il diessino Paolo Fontanelli primo cittadino di Pisa - l'iniziativa di Centocittà ha creato qualche malumore tra i sindaci. A un certo punto è sembrato che la totalità dei primi cittadini fosse identificabile con Centocittà. Sia chiaro, noi non mettiamo in discussione le legittime scelte personali di chi ha voluto aderire a quel movimento, ma ci teniamo a specificare che Centocittà non rappresenta tutti noi». Meglio allora chiarirsi. E per farlo serve un incontro a livello nazionale, per rilanciare la battaglia sulle autonomie e per la Bassanini. Il sindaco di Siena Pierluigi Piccini osserva: «I sindaci devono rappresentare le coalizioni che li hanno eletti, uscire da queste per seguire strade individuali non mi sembra giusto». «È un'ulteriore conferma che non esiste il partito dei sindaci ma di alcuni sindaci - commenta il segretario toscano dei Ds Agostino Fragni - E l'incontro nazionale è un'ottima idea per riprendere il cammino delle riforme».

Associazione  
per il rinnovamento della sinistra

Sraffa politico  
Alcuni inediti

Relazioni:  
Marcello De Cecco  
Quota 90  
Andrea Ginzburg  
Lo Stato corporativo  
Nerio Naldi  
Nell'Italia fascista degli anni '20

Introduce:  
Pierangelo Garegnani  
Presiede:  
Aldo Tortorella



Roma, 5 marzo 1999, ore 16.30  
ex hotel Bologna, via di S. Chiara, 4

